

Alfio Bernabei

## IRAQ la guerra infinita

Dodici mesi fa vennero alla luce le prime foto delle violenze contro i prigionieri. Un soldato portò a sviluppare un rullino in un negozio nel nord dell'Inghilterra



Un'assistente vide le immagini e chiamò la polizia ma l'inchiesta fu insabbiata. L'ex ministro Cook: il governo renda pubblico il rapporto della Croce Rossa

LONDRA E' da un anno che il governo di Tony Blair ha avuto tra le mani delle sconvolgenti fotografie di tortura praticata da soldati inglesi contro prigionieri iracheni. Foto del tutto simili a quelle americane che hanno scioccato il mondo. Ma le foto sono state tenute sotto chiave, chiuse nei cassetti del ministero della Difesa. Nessun provvedimento è stato preso contro i soldati. Solo ieri il premier britannico ha deciso di chiedere scusa per gli abusi inflitti dai militari del suo paese ad alcuni prigionieri in Iraq e lo ha fatto dagli schermi della televisione francese. «Presentiamo le nostre scuse a tutti coloro che sono stati maltrattati dai nostri soldati, è assolutamente inaccettabile», ha detto in un'intervista a FR3 in occasione della sua visita a Parigi per le celebrazioni della Giornata dell'Europa. Tony Blair ha definito ripugnanti tali comportamenti e ha assicurato che i responsabili di tali atti «saranno puniti secondo le regole della disciplina militare».

Un gesto tardivo e obbligato dalla crescente indignazione che ha scosso il Regno Unito. Ma intanto la determinazione dimostrata sino a ieri da Blair e dai suoi ministri a tenere le foto delle torture il più lontano possibile dai media e la mancanza di sentenze contro i responsabili degli atti criminali devono aver contribuito non poco ad incoraggiare certi soldati a portare avanti la catena di sevizie e maltrattamenti che in diversi casi sono culminati con l'uccisione di prigionieri civili.

Le foto vennero alla luce durante l'ultima settimana di maggio dello scorso anno. Un soldato di diciotto anni di ritorno dall'Iraq portò un rullino di foto a far sviluppare in un negozio di Tamworth, una cittadina nel nord dell'Inghilterra. Un servizio di sviluppo espresso avrebbe dovuto far passare le immagini direttamente al soldato che le aspettava. Ma a causa di un contrattempo, le foto caddero sotto gli occhi di un'assistente, Kelly Tilford. Secondo la Tilford «una delle foto mostrava un prigioniero completamente nudo avvolto da una rete. Pendeva nel vuoto come se fosse stato sospeso in aria da qualche mezzo meccanico. Tutt'intorno si vedevano dei soldati inglesi. Un'altra mostrava dei prigionieri iracheni che simulavano del sesso orale. C'era visibile e totale disgusto sulle loro facce. Anche in una di queste foto si vedevano dei soldati inglesi sullo sfondo. In un'altra ancora si vedevano dei prigionieri che simulavano del sesso anale. Anche in questo caso si vedeva bene che erano stati costretti a mettersi in tali posizioni. Parevano pietrificati dalla paura. E ancora una volta c'erano

## L'Unità, 31 maggio 2003



A pagina 11 dell'Unità, l'articolo sulla prima inchiesta sulle torture in Iraq. Un soldato inglese fu arrestato inchiodato da alcune foto dell'orrore. Ma il caso fu insabbiato



George Croom ufficiale della polizia militare all'interno del carcere di Abu Ghraib. Foto di John Moore/Alfio Bernabei

Amnesty: da tempo abbiamo denunciato. Follini: il governo sia severo con Bush. L'opposizione: e ora Berlusconi venga in Parlamento

## Casini: le torture, un'ombra sulla missione italiana

Luana Benini

ROMA Sulla visita del presidente statunitense George Bush, il 4 giugno, per celebrare la liberazione di Roma, si addensano nubi. Inevitabilmente, quella visita cambia di segno nel momento in cui l'orrore delle torture ai prigionieri iracheni rivela confini insospettiti. Adesso che Amnesty International chiede formalmente al presidente americano di aprire una inchiesta sugli abusi che definisce «crimini di guerra» e che la stessa organizzazione aveva denunciato fin dallo scorso aprile. E dopo le rivelazioni della Croce Rossa: aveva fatto rapporto sulle torture in Iraq fin dallo scorso febbraio. A chi? Si pongono interrogativi pesanti sulla possibilità che anche il nostro governo sapesse. Che qualche autorità italiana in Iraq sapesse. In ogni caso, gli Usa e la coalizione sono pesantemente coinvolti. Bush è sotto attacco a casa sua. Non solo una guerra sba-

gliata alla quale il governo italiano ha dato copertura e sostegno, ma anche le più atroci sevizie sotto le bandiere dell'occupazione americana. È sotto attacco il segretario alla Difesa americano Donald Rumsfeld. Anche la stampa moderata dice a chiare lettere che dovrebbe lasciare il Pentagono «per il bene dell'America e dei suoi amici nel mondo» (lo scriveva ieri Stefano Folli nell'editoriale del «Corriere della sera»). Insomma, la visita di Bush e il suo incontro con Berlusconi, non potranno più essere, come avrebbe voluto il nostro premier, una «parata elettorale», ma «l'occasione per porre il problema di una immediata e radicale revisione di rotta della politica americana in Iraq e in Medio Oriente» (Lilli Gruber).

L'hanno capito anche i centristi del centrodestra. «L'Italia deve aiutare gli Usa - ha affermato ieri il segretario dell'Udc Marco Follini - a ritrovare se stessi. Arriverà Bush e spero che l'opposizione non lo accolga con una piazza ostile, ma il governo

gli dedichi severità». Secondo Follini «il governo lo deve accogliere con parole chiare di forte insistenza per correggere una situazione che va corretta». Il suo collega di partito, il senatore Maurizio Ronconi è ancora più esplicito: «La visita di Bush in Italia è una occasione irripetibile per chiedere formalmente e ufficialmente sanzioni chiare a chi in Iraq ha utilizzato metodi inaccettabili sui prigionieri». E le stesse parole del presidente della Camera Ferdinando Casini confermano il clima di disagio: le torture ai prigionieri iracheni «rappresentano un'ombra assai significativa sull'intera missione in Iraq». Quello che è accaduto «riguarda anche noi ed è necessario che i responsabili della coalizione facciano pulizia presto e bene, perché, in caso contrario, ciò finirebbe per costituire un'ipoteca troppo grossa sulle forze che sono andate in Iraq per la pace e per restituire libertà ad un popolo».

Se Pdc, Verdi, Prc, Occhetto hanno già annunciato la loro partecipazione alla manifestazione il 4

giugno contro la guerra, per il ritiro delle truppe, e contro la politica di Bush («La tortura - ha detto Bertinotti - non è separabile dalla guerra. Se viene Bush almeno bisogna testimoniare che noi apparteniamo a un altro mondo»), il listone ha già espresso contrarietà a scendere in piazza (a partire da D'Alema). Tutta l'opposizione chiede però al governo di riferire in Parlamento al più presto. «I nostri servizi segreti non sapevano nulla delle torture e non avevano informato il governo?» (Pierluigi Castagnetti, Dl). «Vorremmo essere sicuri che il governo italiano non fosse a conoscenza di vicende così gravi. È naturalmente necessario che il governo americano si assuma la responsabilità dell'accaduto e compia tutti gli atti necessari per cancellare questa macchia» (Piero Fassino). Il pressing su Berlusconi è forte: «Il governo non può più restare passivo. Se non è stato informato - afferma Ugo Intini, Sdi - deve contestarlo formalmente agli alleati e almeno suggerisca le dimissioni di Rumsfeld».

soldati inglesi nella stessa fotografia che se la ridevano». Tilford, volendolo, avrebbe potuto trovare il modo di passare le foto a qualche giornale. Il mondo avrebbe visto, con un anno di anticipo, immagini simili a quelle che stanno scuotendo la Casa Bianca sfasciando ogni pretesa di intervento motivato da supposti principi umanitari o di moralità politica. Invece chiamò la polizia. Le foto finirono in mano al governo. Cadde il silenzio sulla vicenda. Quando i soldati inglesi in

Iraq si resero conto che nonostante le foto sviluppate nessuno toccava i responsabili e che l'omertà militare garantiva l'impunità chissà che sollievo.

Adesso qualcuno si è ricordato dell'episodio ed ha cominciato a porre domande. Il ministro della Difesa ha detto che un'inchiesta c'è stata, durata la bellezza di un anno, e che forse qualche provvedimento verrà preso. Oggi intanto il ministro alla Difesa Geoff Hoon verrà interrogato in Parlamento su ciò che sapeva della sfilza di casi di maltrattamento, tortura e decessi ormai giunti anche davanti a un tribunale di Londra. Il Comitato internazionale della Croce Rossa ha confermato che lo scorso febbraio trasmise un rapporto al governo inglese. Un portavoce di Blair ha confermato che Londra ne ricevette una copia. L'ex ministro degli Esteri Cook ha chiesto al governo inglese di pubblicare il rapporto della Croce Rossa. Tra i centri di detenzione citati nel rapporto nel contesto delle torture veniva citato anche quello occupato dagli inglesi a Bassora.

Secondo l'Independent on Sunday, oltre ai casi già registrati di decessi avvenuti in tale luogo, sono emersi otto nuovi incidenti culminati col l'uccisione a freddo di civili iracheni. Ma le cose non si fermano qui. L'Observer ha scoperto che alcuni esperti inglesi di intelligence militare specializzati in interrogatori di prigionieri lavoravano anche nella prigione di Abu Ghraib insieme agli americani. Potrà Hoon continuare ad insistere, come ha detto fino ad ora, di aver appreso le notizie dai giornali? Il Sunday Telegraph ieri ha scritto che il governo ha emanato un ordine a tutti i soldati del Queen's Lancashire Regiment, il reggimento citato nel contesto delle torture, di consegnare tutte le foto potenzialmente incriminanti ai loro superiori. «Si vuole cercare di impedire che altre fotografie finiscano sui giornali» ha commentato il settimanale. A giudicare dal caso avvenuto un anno fa, consegnare le foto di torture nelle mani delle autorità è anche il mezzo migliore di nascondere la verità.

## l'intervista

Luigi Bonanate

docente all'Università di Torino

## «Nel carcere di Baghdad crimini contro l'umanità»

Lo studioso: la Casa Bianca continua a mentire. Berlusconi rivendica di essere l'alleato migliore degli Usa. Non sapeva davvero?

Umberto De Giovannangeli

«Ciò che è stato perpetrato nel carcere di Abu Ghraib va ben al di là della pur grave violazione della Convenzione di Ginevra e di ogni norma del diritto internazionale applicabile ai prigionieri di guerra. Quelli commessi in quel giro infernale di Baghdad sono crimini contro l'umanità e a risponderne non può essere solo qualche "mela marcia". A sostenerlo è il professor Luigi Bonanate, docente di Relazioni internazionali all'Università di Torino, autore di numerosi saggi sul rapporto tra il Diritto e la Guerra.

**Al di là della condanna morale, qual è il segno più inquietante dello «scandalo delle torture»?**

«Ciò che più mi ha turbato è indugiato in questa scioccante vicenda, ma non solo in essa, è la continuazione delle menzogne americane. Da due anni a questa parte le autorità statunitensi alimentano questo circuito vizioso: mentono, vengono sbugiardate dai fatti, si scusano per que-

sto e poi tornano a mentire. Poche settimane fa avevamo avuto Condoleezza Rice che era andata a spiegare che l'11 settembre si sapeva ma non avevano capito bene e chiedeva scusa; adesso siamo alle prese con Donald Rumsfeld che non aveva letto bene i rapporti e richiede scusa. Ma la politica ha delle tecniche sanzionatorie che non sono le scuse. In politica vince o perdi, e se perdi te ne vai. Se sei un politico democratico, per principio hai fatto la scelta della pubblicità, cioè di essere un uomo pubbli-

**A colpire è la gratuità di quella violenza la prova migliore della ingiustificabilità di questa guerra in Iraq**

co che risponde pubblicamente delle proprie azioni e di quelle dei suoi sottoposti. È chiaro che non si vuol dire che Rumsfeld sia un violentatore, ciò che voglio rilevare è che comunque la responsabilità politica è sua e di questo deve dar conto innanzitutto all'opinione pubblica americana, nell'unico modo possibile: quello delle dimissioni».

**Sul piano del Diritto internazionale e della stessa Convenzione di Ginevra, quali sono gli aspetti più inquietanti che emergono dall'inferno di Abu Ghraib?**

«Non è possibile stilare una graduatoria di nefandezze. Tutto è parimenti grave, sconvolgente. E non c'è nemmeno bisogno di fare riferimento alla Convenzione di Ginevra. Qui siamo di fronte non solo e tanto alla violazione dei diritti dei prigionieri; siamo di fronte allo spregio dei diritti più elementari degli esseri umani. Non è una questione di protezione di prigionieri. Certo, è anche questo ma si tratta, nella gravità dell'accaduto,

di un dettaglio. Qui siamo di fronte a forme di violenza pura, indiscriminata. Una violenza che è priva di qualsiasi forma di delimitazione. Non è un eccesso di legittima difesa, non è un'azione commessa per paura, non è una conseguenza dello stato di guerra. Questa è brutalità allo stato puro, cosicché non c'è neppure bisogno di far valere il Diritto penale militare, basta la più semplice Corte del mondo per condannare in modo assolutamente incondizionato comportamenti di questo tipo. In questi giorni in molti hanno fatto riferimento alla Convenzione di Ginevra. Ma non c'era bisogno di scomodare Ginevra. Quelle convenzioni sono del 1949, ma anche prima del '49 era proibito violare i più elementari diritti del corpo umano».

**Da questo punto di vista si possono definire gli abusi e le violenze perpetrati sui prigionieri iracheni nel carcere di Abu Ghraib, come crimini di guerra?**

«Certo che sì. Non c'è nessun

dubbio in proposito. In questo senso la materia criminale è rafforzata dall'abuso di potere, cioè dall'assoluta impossibilità di difendersi o quanto meno di sfuggire da parte dei detenuti agli abusi dei carcerieri-aguzzini. E ad aggravare ulteriormente il crimine è la sua assoluta gratuità. Non è che metti un paio di mutandine femminili in testa al prigioniero per impedirgli di vedere un segreto militare. Glielie metti in testa come sfregio. Quello che fa rabbrivire in questa vicenda è l'assoluta gratuità di questi atti, è l'insulto, è il senso di superiorità anche razziale che traspare da abusi e violenze, anche sessuali, che dovrebbero indignare ogni persona civile».

**In questo quadro di abusi e di violenze che senso ha richiamarsi ancora all'Onu?**

«Ha il senso dell'ultima spiaggia. È come ammettere di non saper più a che santo votarci. Ciò che sta avvenendo in Iraq, nella terza guerra irachena segna un momento molto difficile della nostra storia. Ho davvero la sensazione che gli strumenti tradizio-

nali, classici, dell'autocontrollo dello Stato democratico perdano colpi. Non riusciamo più a ottenere che lo Stato democratico si comporti in modo democratico. Questa è una constatazione terribile. Non siamo più capaci di utilizzare gli strumenti della democrazia per comportarci in modo democratico. C'è chi prova a consolarsi rilevando come lo Stato democratico, in questo caso gli Usa, ha comunque la capacità di espellere le sue "tossine". Magra consolazione. Lo Stato democratico, ed è questo ciò

**Non siamo più capaci di utilizzare gli strumenti della democrazia per comportarci in modo democratico**

che dovrebbe allarmare, non è più capace o di non fare queste cose o di saperle gestire. Perché soltanto di fronte alla scoperta, all'investigazione, al segreto che viene rivelato, la democrazia reagisce. Ma questo è davvero troppo poco».

**Il governo italiano ripete di non sapere nulla dei crimini perpetrati a Abu Ghraib. Il non sapere assolve?**

«Può assolvere rispetto agli avvenimenti specifici, ma non certo rispetto alla natura dell'alleanza. Il governo italiano dovrebbe chiedersi come mai non siamo stati se non consultati quanto meno informati, dato che il presidente del Consiglio Berlusconi rivendica il primato dell'Italia tra gli alleati statunitensi. Speriamo che non lo sia anche nella tortura. In definitiva, quello che ci dovrebbe allarmare più di tutto, è questo crescendo della violenza non necessaria, ovvero non richiesta da specifiche operazioni belliche. Questa potrebbe essere la prova migliore della ingiustificabilità di questa guerra».